

INCHIESTA
DONNE E IMPRESA

Vietri sul Mare
A colloquio
con Vincenza
Cassetta

Operale
al lavoro
in una industria
di ceramiche

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

SALERNO Sfreccia tra una stanza e l'altra. Sistema una fornitura che ha bisogno di garanzie, parla col figlio, si mette d'accordo col suo direttore esteri, cerca di fermare la voce di un Danilo attaccato a un cellulare ma perso nei meandri d'Italia. «Un attimo e sono da voi», ripete a ogni passaggio e si capisce che il ruolo e i miliardi non l'hanno cambiata. La donna-manager, la mamma diventata anche nonna non ha perduto né lo sguardo né l'accento di quella ragazza che a guerra appena finita rubava il mestiere al ragioniere del padre, ceramista vietrese.

Vincenza Cassetta, fino a qualche anno fa signora De Maio, è stata dolcemente costretta dal «premio Belisario» a riprendere il cognome da ragazza che dal 1959 aveva sostituito con quello del marito. «Ora dico i due cognomi perché tutti mi conoscono con quello di Franco»: Franco, Francesco De Maio, è suo marito, padre dei suoi tre figli. Le sue «ceramiche di Vietri», decorate a mano, sono un must per gli amanti del genere. Vincenza, signora Enza per tutti, è «la capa», anche se non vuole dirlo, non vuole ammetterlo. «Tutta la mia famiglia collabora - si schermisce - E il loro futuro. E poi ho molti bravi collaboratori esteri e ottimi operai».

Ha occhi vispi e voce allegra. Alterna l'italiano con forte accento campano a lunghe frasi in dialetto. Ama la sua terra e di Salerno dice che «il fermaglio della collana, le cui perle sono Amalfi, Positano, Vietri... la costiera Amalfitana». Si ferma soltanto



Grazia Neri

quando le chiedi se un'imprenditrice meridionale avverte quegli handicap che impediscono agli industriali del Nord di sbarcare nel Mezzogiorno. È vero che mancano le infrastrutture?, che l'amministrazione pubblica è lentissima?, che c'è un deficit di sicurezza?, che si sente il fiato della camorra?

«Preferirei non parlarne - risponde, ma poi aiutata dal giovane figlio Gianni ormai lanciato nel business, aggiunge - i mali del nostro Mezzogiorno li conosciamo. Inutile lamentarsi. Le cose non cambiano lamentandosi, ma standoci dentro. Io da qui

non me ne vado perché dipende dalle persone se la realtà intorno cambia. Basta guardare Salerno e il nostro sindaco. Ci ha creduto e l'ha cambiata, l'ha fatta tornare bella».

E lei in quante cose ha creduto? Prima di tutto in se stessa. Fin da quando, seconda figlia di un maestro ceramista, di cui conserva i pezzi più belli, decide di fare della commercializzazione di quell'artigianato il suo futuro. Racconta di un ebreo tedesco che arrivò a Vietri per aprire una fabbrica di ceramica, che morì in un campo di concentramento; di suo padre che ereditò l'azienda

◆ *Il ricordo del padre ceramista rammaricato di non avere figli maschi*
«Peccato che sei nata femmina»

◆ *L'acquisto dalla Gepi e il salvataggio delle «Antiche Fornaci De Agostino» una fabbrica di Salerno nata nel 1823*

Vietri, una nonna al timone del mini-trust delle ceramiche

per cui lavorava, di fornaci a legna che cuociano cento metri quadrati di mattonelle in 24 ore, di buchi dai quali lei bambina guardava oggetti e piastrelle prendere per sempre colori bellissimi fissati dal fuoco. I duecento anni di tradizione, anche il suo trisnonno lavorava la ceramica, li porta con sé. Quando racconta, quando mostra i nuovi forni a piastrestriscianti, alimentati con

ora sono una sessantina tra operai e decoratori, più un nutrito gruppo di ragazzi in borsa lavoro. «Dopo il terremoto - continua - nasce "Ceramica Vietri Antico". Usufuendo della 219 (la legge per la ricostruzione) abbiamo aperto questa nuova fabbrica a Buccino: doveva essere una appendice della "De Maio" e invece si è imposta con la sua particolare lavorazione, con i suoi colori che

lerno nel 1823. Quella fabbrica che produce materiali edili e che negli anni è riuscita a occupare fino a 1.500 operai di Salerno e dintorni e altri ancora a Montecorone e Bari, lei l'ha comprata «per poco» dalla Gepi. «È vero, ho speso poco ma ci ho investito tanto - dice - dopo quasi un quindicennio di cassa integrazione io l'ho rilevata nel 1983. La fabbrica era chiusa e senza speranza. Io

sci littori ricorda i tempi in cui le «Antiche Fornaci» avevano tanti operai e il padre della signora Giuseppina si rammaricava di avere soltanto due figlie femmine: una che s'interessava di ceramiche, ma femmina. «Non contraddicevo mai mio padre - ricorda - mi bastava uno sguardo, non una risposta, per capire se potevo o no fare una cosa. Gli ho rubato il mestiere guardando e imparando i suoi segreti su vernici e lava vulcanica che rendono i colori particolari e la monocottura indistruttibile. Non è stato facile, ma c'è l'ho fatta anche se...». Anche se «qualcuno ne ha sofferto» vuole aggiungere, riferendosi al marito che trova la domenica il suo «giorno più triste», o ai suoi figli che «ha cresciuto mia madre». Tutto il suo tempo lo ha dedicato al lavoro che porta anche a casa per proseguire al computer. «Ogni tanto faccio anche i giochi al computer - dice - dieci minuti per spezzare. Così come faccio con la tv. Mi lascio andare, mi ci addormento. Poco cinema eraramente a teatro, a Napoli».

La vita di una donna-manager meridionale è così. «Per mia figlia sarà diverso - si augura - io avevo tante cose da imparare, da superare. Anche farmi aiutare in casa è stata una conquista. Avevo mia madre. I figli crescevano con la nonna. Ma io che nonna sono per i miei nipoti?». Una nonna che non è un'ottima cuoca, che sa tutto di fiere e mostre-mercato, che conosce i segreti dell'argilla chiara e delle vernici vetrose. Che riceve il Premio Manager dell'anno e che va a Vienna a fare affari. E che a ogni crocicchio, dove c'è un Cristo, un santo o una Madonna, fa il segno della Croce.



Dario Coletti/In Press

VINCENZA
CASSETTA
«Difficile fare
impresa al Sud?
A che serve
lamentarsi
Io di qui sono
e qui resto»

gas ed elettricità che hanno dimezzato i tempi e moltiplicato la produzione.

«L'avventura comincia nel '63 - dice - con mio marito apriamo "Francesco De Maio" utilizzando una ricetta di smalti rubata a mio padre, eravamo pochi. Io mi interessavo della commercializzazione, mio marito è un tecnico. Lui sa tutto di forni, smalti». La "Francesco De Maio" è lì dove è stata fondata, a Nocera Superiore, sulla strada che attraversa Salerno, Vietri, Cava dei Tirreni, passando per centinaia di piccole, piccolissime aziende artigiane della ceramica. Alla "De Maio"

non fanno concorrenza agli altri nostri prodotti. Oggi ci lavorano in 40 e abbiamo un fatturato di 7 miliardi».

La responsabilità del "Vietri Antico" è nelle mani di Gianni l'ultimo e unico figlio maschio della signora Vincenza. La «Tavolozza Vietrese» nata per colmare il vuoto nell'oggettistica e nei complementi da bagno, è invece curata da Pina che porta il nome del nonno. Lei, la signora Enza, ha preso a cuore la sua scommessa. Che si chiama "Antiche Fornaci De Agostino" nata come dice l'antico stemma meso all'ingresso degli uffici di Sa-

me la ricordavo, era importante, non poteva finire così. La stiamo riportando in vita, ora ci lavorano le persone tutte strappate alla cassa integrazione, è da lì che devo attingere per gli operai. Fuori da quella lista, ho assunto soltanto direttori».

Racconta di queste e di altre sue sfide nel salone di rappresentanza delle «Antiche Fornaci». Sulle pareti poster sotto vetro ricordano anni di gloria e di espansione: la X Fiera Internazionale di Tripoli, la XVIII Triennale di Milano del 1940, la Fiera del Levante di Bari del 1931. Il diploma di partecipazione bordato da fa-

OPERAZIONE

TRIS

PIAGGIO

(BIS)

OPPURE
SU VESPA ET2,
VESPA ET4 E LIBERTY,
INVEGE DEL FINANZIAMENTO,
PUOI AVERE
IL BAULETTO PORTAOGGETTI
E IL PARABREZZA
COMPRESI NEL PREZZO.

Vespa ET2

Vespa ET4

Liberty

PIAGGIO

1825 DM183

Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com

